

JULES E EDMOND DE GONCOURT

Maria Antonietta una pazzarella?

di **Giuseppe Scaraffia**

Nell'autunno 1857, Jules e Edmond de Goncourt avevano fatto una spedizione al Petit Trianon di Versailles, il villaggio dove Maria Antonietta giocava a fare la contadina. Stavano scrivendo una magnifica biografia di quella sfortunata sovrana e volevano, come cani da caccia, fiutare il posto che lei aveva amato di più, «questo gioiello regale che hanno trasformato in una follia così mostruosa». Non potevano sapere che la regina più detestata della storia sarebbe diventata un idolo per le ragazze dei nostri tempi e che la causa di quel capovolgimento di immagine sarebbero stati proprio i difetti di cui era accusata. Di certo alcuni libri e soprattutto il film di Sofia Coppola hanno operato quello che indubbiamente si può definire un miracolo.

I Goncourt non erano sordi alle accuse rivolte alla regina. Certo, dovevano ammettere, «era di una gaiezza un po' folle, leggera, petulante», che però «riempiva tutta Versailles di allegria e di vita». Intanto cercavano di superare lo strato di calunnie che aveva sfigurato il suo delicato profilo. In fondo il unico torto di Maria Antonietta era stato «forse quello di amare un po' troppo la vita, il divertimento, la distrazione, una donna un po' viva e un po' pazzarella, un po' beffarda e un po' sbadata, ma onesta, pura».

Ma più che una donna, Maria Antonietta ai nostri giorni viene vista come una ragazza. Non a caso si indugia su particolari che confermano questa immagine. Tra le cose che andavano sistematicamente c'erano senza dubbio i denti della fanciulla. Non sappiamo se a rovinare il sorriso della giova-

nissima arciduchessa fosse un dente in particolare o la dentatura in generale, fatto sta che nel 1768 sua madre, l'imperatrice Maria Teresa, chiamò a Vienna il francese Pierre Laveran, uno dei più quotati dentisti dell'epoca. Laveran era stato uno dei primi dentisti ad usare un apparecchio ortodontico che permetteva di raddrizzare la dentatura in tempi da record. Una specie di semicerchio a cui venivano collegati dei fili d'oro o di fibra vegetale, veniva fissato ai denti permettendone la rotazione o il raddrizzamento in tempi piuttosto brevi, a volte persino in soli otto giorni.

A chi accusava la regina di essersi chiusa in un ristretto circolo di frivole amicizie, i Goncourt ribattevano che l'aveva fatto solo per sfuggire alle pesanti ingiunzioni del cerimoniale di corte. Però la grande disinvoltura con cui infrangeva l'etichetta la esponeva alle critiche degli aristocratici che ne avevano fatto una ragione di vita. Era solo per riempire il vuoto della sua vita, spiegavano i Goncourt, che Maria Antonietta si era messa a «giocare» con la politica.

Ma quei due storici non erano solo degli storici apprezzati da un genio come Michelet, ma anche dei grandi collezionisti capaci di fare parlare registri e oggetti. Di guardare i campioni di tessuto incollati con la ceralacca sulle pagine di un volume rilegato in pergamena verde che ogni mattina veniva sottoposto alla regina, in modo che potesse scegliere gli abiti da indossare. Proprio la sua familiarità con la sua sarta, Rose Bertin, avrebbe sfatato la leggenda della sua arroganza se i suoi accusatori non l'avessero fatta passare in secondo piano puntando sugli esagerati costi della sua eleganza.

Quando i Goncourt si erano schierati in sua difesa era normale tacere quanto Maria Antonietta amasse i bambini e quanto avesse sofferto

durante i primi lunghi anni di matrimonio in cui attese che suo marito si decidesse a fare il suo dovere. Quasi nessuno sapeva che, mentre aspettava l'arrivo dei sospirati figli, la regina aveva adottato diversi bambini. Alcuni vissero con lei e i suoi figli a Versailles, mentre altri furono mantenuti agli studi o in convento.

Ancora adesso alcuni dei suoi sostenitori preferiscono negare, memori dei sordidi attacchi dei rivoluzionari durante il processo, la bisessualità di Maria Antonietta. Ma i tempi sono cambiati e quella che ieri era un'accusa, oggi è un'ulteriore patente di modernità. Anche l'incomprensione e l'odio di cui era vittima quella squisita regina sembrano avvicinarla ulteriormente alle adolescenti contemporanee. Come la lunga serie di ritratti, quasi dei *selfie*, che scandiscono il mutare dei suoi gusti e delle mode rivelando il suo tardivo quanto inutile tentativo di correggere la sua immagine. Tutti erano stati ostili a quella radiosaragnante, dalla corte, irritata di vedere l'attaccamento coniugale di Luigi XVI, fino al popolo che avrebbe assistito con soddisfazione feroce al passaggio della carretta che la portava al patibolo. Proprio lei che da giovane, infastidita dalle persone mature, le chiamava ironicamente «i secoli», era precocemente invecchiata.

Quando erano venuti a prenderla, aveva chiesto al boia, come una bambina riottosa a fare i compiti: «Non si potrebbe ritardare un po'»?». Ma in realtà era già pronta, si era perfino già tagliata i capelli da sola per non rallentare la lama della ghigliottina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edmond e Jules de Goncourt, Storia di Maria Antonietta, Sellerio, Palermo, pagg. 430, € 20

